

Intervista a Maurizio Pietrantonio, direttore generale della Fondazione Ravello

Verso un nuovo umanesimo

Marcella Parziale

- Da poco meno di un anno è Direttore Generale della **Fondazione Ravello**, come sta affrontando questo incarico? Qual è, ad oggi, un suo bilancio?

Sto vivendo un'esperienza molto bella, che affronto con slancio ed entusiasmo. La **Fondazione Ravello** è un istituto culturale a tutto campo, la cui attività si esplica in molteplici modalità culturali: non solo concerti ma anche mostre, visite organizzate, meeting e incontri di ricerca in sinergia con altre realtà. La sua maggiore espressione - nota in tutto il mondo - è rappresentata dal famosissimo Festival che, il prossimo anno, celebrerà - insieme ai vent'anni dalla costituzione della Fondazione - il ragguardevole traguardo della settantesima edizione. La Fondazione gestisce inoltre lo splendido Auditorium Oscar Niemeyer e **Villa Rufolo**, un sito, quest'ultimo, di rara bellezza oltre che di grande interesse museale. Il mio compito in qualità di Direttore Generale è sovrintendere a tutte le molteplici attività annesse e connesse allo scopo statutario della Fondazione, recependo le istanze del consiglio di amministrazione e del consiglio d'indirizzo e creando le condizioni affinché tutto si svolga nel migliore dei modi. È un ruolo che ricopro animato da una profonda partecipazione emotiva: vivere e gestire un contesto tanto articolato, multidisciplinare e ricco di suggestione è per me motivo di ulteriore arricchimento, che ben s'innesta su quanto maturato nei tanti anni trascorsi nella gestione di realtà squisitamente musicali.

- Dalle origini sannite agli studi musicali, qual è stato il suo percorso formativo?

Nonostante non abbia mai vissuto a Benevento, anche da grande appassionato di storia romana quale sono rivendico sempre fieramente le mie origini sannite legate alla mia famiglia. Nato a Roma, ho vissuto quarant'anni a Napoli; ho studiato violino al Conservatorio "San Pietro a Majella", istituzione musicale che oggi mi

vede titolare di cattedra di strumento nonché docente nell'ambito di un master in *Management e comunicazione delle imprese culturali*. Ho poi studiato al Dams di Bologna, città in cui ho recentemente conseguito un'ulteriore laurea presso la Facoltà di Lettere, dedicata alla gestione delle imprese culturali.

- Com'è avvenuta la transizione da musicista a Direttore artistico e Manager culturale?

La musica è sempre stata una costante nella mia vita. Da adolescente trascorrevole estati frequentando i corsi di perfezionamento dell'Accademia Chigiana, punto d'incontro privilegiato per talenti provenienti da tutto il mondo.

La transizione da *esecutore a organizzatore* è avvenuta in maniera spontanea, assecondando un'inclinazione in me naturale: sin da ragazzo avevo il desiderio di mettere insieme i migliori musicisti, godendo del privilegio di circondarmi di musica di altissimo livello.

È per questa ragione che all'inizio degli anni ottanta avvai gli "Incontri Musicali di Scanno"; quella prima, splendida esperienza da Direttore artistico fu preludio di quanto operai nei venti anni che successivamente spesi lavorando appassionatamente all'"Estate Musicale Sorrentina", festival di musica da camera di grande tradizione che, sotto la mia direzione, raggiunse dei risultati davvero notevoli. In seguito ho cominciato ad occuparmi di amministrazione: per due anni sono stato assistente di Renzo Giacchieri, allora Sovrintendente del Teatro San Carlo di Napoli, istituzione per cui ho poi ricoperto il ruolo di consigliere di amministrazione (1989-2006). È stata un'esperienza cruciale, che si è rivelata fondamentale quando dal 2004 al 2011 mi sono trovato a ricoprire l'incarico di Sovrintendente della Fondazione Teatro Lirico di



Peso: 69%

Cagliari. Non senza difficoltà, sono riuscito a risanare in buona parte la non felice situazione di bilancio che affliggeva quella bella e importante realtà, consentendo al Teatro di portare avanti con continuità una proposta artistica di livello, in linea con la sua importante tradizione.

- Ha ancora senso parlare di un *made in italy* culturale?

L'Italia è ancora oggi fortemente attrattiva per chiunque s'interessi di musica e di cultura. Al di là del dato storico e tecnico, ciò che affascina è lo *stile italiano*, la peculiare sensibilità che l'essere italiani attribuisce al modo di approcciarsi all'arte.

Lo testimonia, ad esempio, la grande presenza di studenti stranieri nei nostri Conservatori.

- Alla luce della sua esperienza più

che quarantennale, in che stato di salute le appare oggi l'impresa culturale del nostro paese? Come si configurerà, a suo avviso, lo scenario post pandemico?

La percezione complessiva che ho è di un quadro in via di miglioramento. I temi e le criticità di fondo legate al settore permangono, ma stiamo assistendo al graduale consolidarsi di una mentalità sempre più sensibile e attenta, orientata a una gestione efficace e consapevole dell'impresa culturale. Per conseguire tale fine è necessario inquadrare anche le fasi imprenditoriali e manageriali propriamente dette in una visione più ampia, di respiro umanistico, che integri e supporti i dati puramente scientifici.

Dall'esperienza sconvolgente - e ci auguriamo irripetibile - che ha segnato l'ultimo anno e mezzo delle nostre vite credo possa nascere un nuovo umanesimo, espressione di una pressante esigenza

vitale e rigenerativa.

Dal mio punto di osservazione attuale, nell'ambito della **Fondazione Ravello**, posso testimoniare un rinnovato fermento, percepibile tanto nei lavoratori dello spettacolo quanto nei suoi fruitori. Gli ultimi dati e le recentissime riaperture lasciano ben sperare: auguriamoci che la tanto agognata normalità non sia lontana.



Maurizio Pietrantonio



Concerto all'alba



Peso: 69%

ACCADEMIA DI SANTA SOFIA **INTERMEZZA**



Peso:69%